## Romeno, tedesco, italiano: Dieter Schlesak, l'«abitante del tra»

*a casa posso essere solo qui –*
*in volo,*
*come se allora fossi stato nell'aria*
*e mi fossi fermato sospeso*
*fra le mie patrie sulla linea di confine,*
*nonostante tutti quegli spari*
*però, un uccello non sono.*

Dieter Schlesak

A Dieter Schlesak – poeta, romanziere e saggista di lingua tedesca nato in Romania, a Sighişoara, dunque sassone di Transilvania, emigrato poi in Germania e da molti anni stabilitosi in Italia – ci si può accostare da diverse prospettive, che seguono e segnano il suo percorso allo stesso tempo umano e letterario-culturale.

### Minoranza, esilio, diaspora

Una prima prospettiva è quella della letteratura in lingua tedesca quale letteratura delle minoranze etnico-linguistiche, prospettiva relativa al periodo in cui Schlesak viveva ancora in Romania dove, dopo aver condotto studi di germanistica, aveva svolto l'attività di redattore della rivista "Neue Literatur" – aspetto, questo, che illustra anche la particolare cultura da cui questo autore proviene, quella dei sassoni di Transilvania, di forte impronta mitteleuropea, in quanto austroungarica prima e romena dal 1918. Una seconda prospettiva è quella della letteratura dell'esilio, con tutta la problematica che essa implica soprattutto sul piano dell'identità e della crisi dell'identità individuale (che opera con concetti quali «doppia identità», «identità in movimento» o «identità in rottura»). Questo piano entra in scena a partire dal 1969, quando Schlesak fugge in Germania per sottrarsi alla pesante cappa del regime comunista romeno: se "deutsch sein / essere tedesco" è difficile, ancor più difficile è essere un tedesco a Est. Al riguardo, il celebre scrittore triestino Claudio Magris, germanista e specialista della problematica mitteleuropea, così osservava nel 2007: "Credo di aver visto, venticinque anni fa, l'ultimo residuo di una reale presenza tedesca in Transilvania, girando per quelle turrite città da stampa medievale (Kronstadt-Braşov, Hermannstadt-Sibiu, Klausenburg-Cluj); i «sassoni» se ne stavano già andando, specialmente gli scrittori, abbandonavano quelle terre che per secoli erano state anche loro e in cui regnava Ceauşescu. Ora sono quasi tutti in Germania". E a proposito del "deutsch sein / essere tedesco", Dieter Schlesak si considera un autore tedesco "di terzo grado", anche perché dopo la Romania e la Germania, vive oggi in Italia – senza trascurare che la difficoltà di essere tedesco riguarda anche il livello dell'espressione linguistica, con forti implicazioni sul piano psicologico.
Una terza prospettiva fa riferimento alla letteratura della diaspora – concetto che riguarda il periodo successivo alla Rivoluzione romena del 1989, che portò al crollo del regime comunista di Ceauşescu –, nonché alla letteratura di frontiera, opera cioè di 'scrittori di frontiera', autori che, nella loro creazione, si muovono in realtà culturali adottive. Il concetto di «frontiera», peraltro, è legato a tutta una simbologia che implica la necessità e allo stesso tempo la difficoltà di attraversare le frontiere, non soltanto nazionali, politiche, sociali, ma anche psicologiche, culturali, religiose. Varrà la pena ricordare che, in occasione dell'edizione 2006 del Premio letterario internazionale "Trieste Scritture di Frontiera", dedicato a Umberto Saba, Dieter Schlesak ottenne il primo premio nella Sezione Scritture di Frontiera – Poesia.

### *Zwischenschaftler*, lo scrittore del *tra*

La vita di Dieter Schlesak nell'ultimo quarantennio è fortemente contrassegnata dall'esperienza dell'esilio. Dalla prospettiva della cultura romena – e senza considerare ora la questione della ricezione della letteratura dell'esilio in Romania nonché della sua integrazione nella letteratura romena contemporanea – bisogna sottolineare che il cosiddetto "esilio" si riferisce alla comunità di persone originarie della Romania che, vivendo nel "mondo libero" dell'Occidente fra gli anni 1945/1948 e il 1989, hanno svolto un'attività pubblica politico-democratica, anticomunista, impegnata nella promozione dei veri valori del loro Paese di provenienza, a prescindere da come personalmente siano arrivati in Occidente e dal loro statuto di rifugiati politici o meno. La nozione di "esilio" si sovrappone dunque, nel nostro caso, a quella di "esilio militante"; in questo senso, l'impegno e la scrittura di Dieter Schlesak si possono dire esemplari. D'altronde, è stato a ragione evidenziato dalla critica e dallo scrittore stesso che la lingua e la cultura romena sono sempre state

al centro della sua attenzione, avendo egli seguito con interesse costante gli sviluppi della scrittura romena ed il destino dei romeni, nell'ambito di un'instancabile attività intenta a far conoscere la letteratura e la cultura romena in particolar modo in Germania, ma anche in Italia.
In questo contesto risulta assai comprensibile l'autodefinizione identitaria dello scrittore quale *Zwischenschaftler*, cioè abitante del *tra* – romeno, tedesco, italiano e nessuno dei tre, in quanto egli non si identifica appieno né in un mondo né nell'altro. È questo il suo stato di "intermediarità" – *die Zwischenschaft* – che non significa solo non-appartenenza, non sentirsi mai e da nessuna parte a casa, non avere un'identità e non avere frontiere, ma anche, e forse soprattutto, il fatto che in questa non-appartenenza egli trova la sua identità, il suo modo di essere sempre all'interno della propria frontiera.

*Mutamento intermediario*
*Davvero ci sono persone*
*Che vivono in intermediarietà*
*In nessuna terra da nessuna parte*
*E nulla all'orizzonte*
*e, comunque, sulla terra. […]*
*Non sei tedesco in Germania*
*Non sei italiano in Italia*
*Non sei romeno in Romania*
*In Germania sei italiano*
*In Italia un romeno*
*In Romania un tedesco*.

La frontiera diviene così un "ponte" aperto al mondo, come la scrittura che la esprime, idea rintracciabile anche nel libro dedicato da Schlesak alla rivoluzione romena, *Bandiere bucate. Viaggio dentro una rivoluzione*, nella traduzione di Mario Pezzella, Moretti & Vitali editore, Bergamo 1997. Da qui si evincono la duplicità della frontiera, i suoi aspetti positivi e negativi, i confini aperti e chiusi, rigidi e flessibili, anacronistici e travolti, protettivi e distruttivi; frontiere visibili e invisibili, nella realtà esterna, ma anche all'interno di un individuo, frontiere che separano le zone recondite e inesplorate della personalità e che vanno anch'esse varcate, se si vogliono conoscere e accettare pure le componenti più problematiche e difficili dell'arcipelago che compone l'identità. Emblematico quanto osservava Claudio Magris nella *Prefazione* al possente libro di Schlesak intitolato *Il farmacista di Auschwitz*, Garzanti, Milano 2009: "Schlesak è un notevolissimo scrittore che ha vissuto le contraddizioni della sua identità di autore di lingua tedesca in Romania come un destino di frontiera. Non certo solo quella geopolitica della sua vicenda personale, bensì la frontiera esistenziale che nella storia contemporanea attraversa e divide così spesso non soltanto i territori, ma anche e soprattutto le persone, il loro cuore e la loro intelligenza, separando l'individuo dalla sua lingua, dal suo mondo interiore, da se stesso".
Per Dieter Schlesak, l'«intermediarità» – *die Zwischenschaft* – è arrivata a significare, col tempo, anche l'interdisciplinarietà, oggi così importante, che incorpora tutto – realtà e virtualità – nella rete della globalità. Questa chiave di lettura mette in risalto come il confine tra il vecchio mondo sensoriale e il nuovo mondo immateriale, tra la verità e l'illusione, sia spesso incerto, anche se il nostro compito è quello di cercare incessantemente di stabilirlo. Come Schlesak stesso ha confessato, tale tipo di discorso "interfrontaliero", tale anamnesi – che vede la patria dei ricordi e lo spazio più vasto dei significati e delle corrispondenze e mira all'Uno, al ritorno a casa ad un livello superiore – rappresenta il nucleo della sua opera, con riferimento proprio all'idea dell'«*eterno ritorno»,* tant'è che proprio *un brano* delle *Osservazioni sull'Antigone di Hölderlin* viene scelto come motto del romanzo *Zile acasă şi arta dispariţiei (Giorni a casa e l'arte della scomparsa)*, traduzione e postfazione di Victor Scoradeţ, Ed. Fondazione Culturale Romena, Bucarest 1995. "Tutti i miei libri sono infatti dei ritorni a casa", ha dichiarato Schlesak in un'intervista.

**L'odissea della vita, la patria della lingua**

Se la letteratura è per sua natura una frontiera ed una spedizione alla ricerca di nuove frontiere, un loro spostamento e una loro definizione, per Dieter Schlesak essa ha la possibilità di costruire dei ponti spirituali, metaforici, ponti dell'intermediarità, del dialogo con se stessi e con l'altro, del ritorno a casa, secondo quel modello di odissea tradizionale e classico, che va da Omero a Joyce: l'odissea come viaggio circolare, cammino dell'individuo che parte, attraversa il mondo per ritornare a Itaca, a casa, arricchito e certo cambiato dalle esperienze fatte nel corso del viaggio. Ne nasce così un'identità più profonda, profilata da frontiere né ossessivamente chiuse al mondo, né dissolte in uno stato di indistinzione e di confusione alienante. Come diceva Schlesak a proposito del libro *Eine Transsylvanische Reise / Un viaggio transilvano* (2004), è una sorta di "arte del ritorno", di "psicologia del ritorno", dato che il ritorno a casa può suscitare anche uno stato di shock o la sensazione di estraneità.

Una consapevolezza accompagna permanentemente vita e opera di Schlesak: *die Heimat*, la terra natia, la patria, rimane sempre la lingua. “Se non avessi avuto questa patria, sarei morto”, afferma nell’intervista già citata. E, a proposito delle sue tre lingue, aggiunge: “L’italiano mi piace di più come lingua quotidiana, mentre il tedesco è la mia amante immortale ed anche il romeno è un amante, l’amante abbandonata” – tenendo conto che il romeno e il tedesco sono, date le vicende personali e storiche, anche lingue della colpa, della paura, degli interrogatori, degli ordini di esecuzione, per questo segnate da una relazione schizofrenica, mentre l’italiano è integro.
La lingua resta indissolubilmente legata alla scrittura come“catarsi”, una rivisitazione di sé, della propria storia e dei ricordi, spesso dolorosi o conflittuali, ma pur sempre ricordi che costituiscono l’entità del proprio vissuto con il suo significato. Una finestra che si apre da un’altra angolazione sullo stesso scenario, come si evince anche dai seguenti versi:

***Questo poema saggio***
*che scrivo, purifica.*
*Rifa i legami perduti*
*Sviluppa i negativi fotografici del subconscio.*
*Li trasforma in fotografie.*
*Pure. Per quanto possibile, li porta verso l’Uno.*
*Rifa i legami necessari. Vuole dare*
*il giusto valore*
*alla sua natura profonda, che cancella il passo*
*dei giorni di fuori*.

La lingua resta infine indissolubilmente legata alla scrittura, intesa come modus vivendi: “La scrittura e i libri mi hanno aiutato a sopravvivere”, sostiene Dieter Schlesak. È così che si compie il passaggio dalla “realtà” alla “metafora”. Parole come emigrazione, spaesamento, senso di identità, radici, vengono quindi ad assumere valore di metafora esistenziale, con molte forme e variazioni. E le possibilità non sono ancora esaurite...

**Afrodita Carmen Cionchin**

**Dieter Schlesak: «Erinnerungsbereinigung» / «Purificazione del ricordo»**

**Siebenbürgen**

Was war heißt Grummet
und strohgelb der Staub
die Pferde wiehern
Ställe Dung
da steckt eine Gabel im
rauchenden Berg
der scharfe Geruch

Eine Schwalbe berührt den
Gassenstaub Sternchen
im grauweichen warmen
Mehl
die ersten schweren Tropfen
fallen

Und wir im Regengeruch
und Donner
wir laufen noch immer
barfuß
nach Haus.

***Transilvania***

*Veniva chiamato Grummet*
*e giallo paglierino della polvere*
*nitrire di cavalli*
*stalle letame*
*c'è là una forca nel*
*monte fumante*
*l'odore acre.*

*Una rondine sfiora la*
*polvere del vicolo*
*piccole stelle*
*su grigiomolle calda*
*farina*
*le prime pesanti gocce*
*cadono*

*E noi in odore di pioggia*
*e di tuono*
*corriamo ancora*
*a piedi nudi*
*a casa.*

*(Traduzione di Benedetta Zavatta)*

**ERINNERUNGSBEREINIGUNG**
Am Mund zieht Mundart heim. Und zieht
datt er mer wiehdiet. Mother.

Die Aufsicht weit. Die Brille da am Satz.
Sag kanns in dir auf deutsch noch klingen?

So möcht ich mundartlich die Stundentürme/ wieder
wachsen lassen. In Scheßbrich bis zum Sommerhimmel.
Im Abend blau und rauchig zieht der Feuerqualm aus.
Und aus dem Wort in dich. Der nicht mehr spricht.

Und dies was nicht mehr ist. Es beißt die Augen.
Die Zeit fließt durch uns durch wie durch ein Sieb.

Der letzte Kindheitsgeist verliert sich
ungesprochen. Und sein Gesicht/ wird morgen grau.

Daß es mir wehtut. Mutter

***PURIFICAZIOBE DEL RICORDO***
*Venendomi alla bocca il dialetto mi riporta a casa.*
*E mi dice ghe me fa mal. Mare.*

*Ampia la prospettiva. Gli occhiali qui sulla frase.*
*Dimmi, ti suona ancora bene, in tedesco?*

*Così vorrei far ricrescere/ in dialetto*
*i campanili. In Scheßbrich fino al cielo estivo.*
*Nella sera blu e fumoso si disperde in smog il fuoco*
*e dalla parola in te. Che non parla più.*

*E questo che non c'è più. Morde gli occhi.*
*Il tempo se ne scappa da noi come attraverso un setaccio.*

*L'ultimo guizzo d'infanzia si perde*
*informulato. E il suo volto / domani sarà grigio.*

*Che mi fa male. Madre.*

*(Traduzione di Benedetta Zavatta)*

**WIR LEGEN AB**
unsere braven Häuser Kalender
Blätter mit Kindern ab
auf den Dachböden stehn sie
die alten Gefühle
wie Attrappen

***ACCANTONIAMO***
*i nostri ubbidienti calendari domestici*
*fogli privi di bambini*
*in piedi su in soffitta stanno*
*i vecchi sentimenti*
*come trappole.*

*(Traduzione di Stefano Busellato)*

**SCHON SEIT DER KINDHEIT**
diese Illusion zu Tisch
Versatz und Alltagsstücke
Anekdoten unaufhörlich
im Detail sich selbst erzählend:
Die Zeit vertreiben, die uns hier
durchgeht.

Die Putzfrau etwa
die voller Geduld
den Boden reinigt
die Fußtritte löscht
mit denen wir auf ihm stehn:
So dass ihn Gott/ immerzu für unsere
Bequemlichkeit erhalte.

***GIA DALL'INFANZIA***
*quest'illusione servita a tavola*
*pegni e pezzi di quotidianità*
*aneddoti che incessanti*
*narrano in dettaglio se stessi:*
*ammazzare il tempo che qui*
*ci ammazza.*

*La donna delle pulizie ad esempio*
*che piena di pazienza*

*pulisce il pavimento*
*cancella i calci*
*dando i quali stiamo su di esso:*
*così che Dio / per il nostro agio*
*continuamente lo conservi.*

*(Traduzione di Barbara Solombrino)*

**ICH WEISS NICHT MEHR WER DU BIST**
Bist da und ich sehe dich nicht
Bist in mir und ich bin nicht da
Du hast mich gelebt und ich lebe nicht mehr
Du stehst neben mir und ich falle.

Es geht zu Ende was bisher war
Gefühle ziehn noch die Spuren nach
Manchmal ein Feuer das brennen will
Steht in der Nacht und erhellt das Zimmer.

Hunde sind vor dem Fenster ein Auto
Geht fern über mein Gehör ein Berg
Liegt da wie ein großes Tier.
Ich suche deinen Atem.

Wie ist dies alles so fremd
Widersteht dem Auge dem Sinn
Dem Gehör.

Das Vertraute will nämlich singen.

***NON SO PIÙ CHI SEI***
*Sei qui e io non ti vedo più*
*sei in me e io non sono qui*
*tu hai vissuto me e io non vivo più*
*tu stai accanto a me e io crollo.*

*Sta terminando quello che è stato*
*i sentimenti ancora segnano orme*
*a volte un fuoco che vuole ardere*
*sta nella notte e illumina la stanza.*

*Cani davanti alla finestra un'auto*
*va lontano oltre il mio udito una montagna*
*come grosso animale coricata*
*Io cerco il tuo respiro.*

*Com'è straniero tutto ciò*
*si rifiuta all'occhio al senso*
*all'udito*

*La fiducia vuole canto.*

*(Traduzione di Luigia Poli)*

**Meinem Sohn**

DU GROSSER MEISTER MEINES LEBENS KING
Die Pause in der Flucht wie sie jetzt singt
Du hast sie in die Zeit geboren. Der Sohn
Die Väter / Eine Kette: Von der wir abgefallen
Die uns nun wiederholt / Und mitnimmt Mitgenommene.

Wir sehn uns ins Gesicht
Die Flucht kehrt um.

Ich seh dich unter meinem Haar
Als wär der Tod gelöscht / Du färbst es
Mit Lebensfarbe. Das Grau verwandelt sich
In deinem Schrei.

Die Uhr ist nun zurückgedreht auf Null.

Es ist als gings voran.
Glaubwürdig nannte man es früher.
Es klopft ein wenig Sicherheit im Blut
Als finge nun Geschichte nochmals an.

Die Vatersohnesfolge: als könnte man
Da einfach Veto sagen/ Sie hat sich wiederholt.

Und diese Flucht kehrt sich nun um.

***A mio figlio***

*TU GRANDE MAESTRO DELLA MIA VITA KING*
*La pausa nella fuga che adesso canta*
*Tu l'hai partorita nel tempo. Il figlio*
*I padri / Una catena: da cui cademmo*
*Che adesso ci ripete / e ci trascina con sé, provati.*

*Ci guardiamo in faccia*
*La fuga si volge indietro.*

*Ti vedo sotto i miei capelli*
*Come se la morte fosse spenta./ Tu li colori*
*Col colore della vita. Il grigio si trasforma*
*Nel tuo grido.*

*Ecco che l'orologio è rimesso a zero.*

*E' come se ci fosse progresso.*
*La cosa era detta credibile un tempo.*
*Pulsa un po' di sicurezza nel sangue*
*Come se adesso la storia ricominciasse.*

*La successione di padri e figli: come se semplicemente*
*Si potesse dir veto / Si è ripetuta.*

*E questa fuga adesso si volge indietro.*

*(Traduzione di Jacopo Staude)*